Monica Pistore

30 anni, licenza media inferiore e tre anni di liceo scientifico, operaia di 3° livello alla Aprilia di Scorzè (Ve) (motocicli, 700 addetti), delegata.

Intervista di Claudio Zanlorenzi
Registrata nella sede della camera del Lavoro di Noale il 6 marzo 2001.

Nota
Pistore Monica nata il 18/12/1971 a San Dona di Piave, nubile (ancora per poco, si deve sposare tra qualche mese). Diploma di qualifica: operatore della gestione aziendale, di professione operaia in linea nello stabilimento Aprilia di Scorzè. Abita ancora a Mestre ma la residenza è già in Via Toniolo n. 4 a Massanzago.
L'intervista si tiene nella sede della Camera del lavoro di Noale. Un primo incontro salta perché lei si dimentica. È giovane e carina, ben disposta a parlare. Siamo in una stanza da dove si sentono le discussioni delle sale adiacenti. Nel complesso l'incontro si svolge in tranquillità. Lei arriva dopo il turno di lavoro.

Vuoi parlare della tua famiglia?
Siamo io, mia mamma e mio papà, sono figlia unica. Siamo sempre vissuti in una casa in affitto. Mio papà è nato a Mestre ed è sempre vissuto a Mestre. Mia mamma è di Jesolo. Mio papà ha sempre abitato in via Monte Nero, vicino alla stazione. Lavorava alla Galileo. E' andato in pensione da poco. E' riuscito ad andare via prima che nascessero i problemi in quella fabbrica. Era caporeparto, non riconosciuto, ma lo era. Aveva la terza elementare, ha fatto qualche corso all'interno della Galileo, ma inerenti al lavoro, un po' di geometria di base. I nonni paterni non so cosa facessero. Erano mestrini. La mamma era casalinga. Ha lavorato nel negozio dei genitori fino a vent'anni.
Io ho abitato due anni a Jesolo, diciotto a Martellago, due a Mestre e ora a Mazzanzago.

Che scuole hai frequentato?
Le elementari e le medie le ho fatte a Martellago, poi ho fatto tre anni di liceo scientifico al Morin, alla Gazzera. Poi sono stata bocciata e ho lasciato la scuola, ero amareggiata. Ho avuto un po' di immaturità. Mi dedicavo allo sport, alla pallavolo. Stavo facendo un campionato di serie A. Sono stata acquistata dal Mestre. Ma alcuni professori mi hanno dato una mano per lasciarmi a casa. Poi quando ho cominciato a lavorare ho frequentato la scuola serale, al Luzzati. Era ragioneria praticamente. Ho fatto cinque anni, però gli ultimi tre mesi non ho voluto fare la maturità. Avevo la media dell'otto e l'ultimo anno ero andata a scuola pochissimo. Sarei stata penalizzata e non volevo uscire male. Mi sono presa un anno di riposo perché non ce la facevo più. Lavorare e studiare era massacrante e lo farò bene il prossimo anno. Intanto ho il diploma che ti rilasciano dopo tre anni: Operatore della gestione aziendale.

Ma cosa ti hanno insegnato a fare, c'entrava col lavoro che fai adesso?
Mi insegnavano contabilità, gestione aziendale e altro che non centra nulla col lavoro di adesso. E poi la maturità ti specializza un po', ma sempre sulla contabilità, bilanci e cose di questo genere.

A Martellago che cosa facevi oltre alla pallavolo, frequentavi altri ambienti?
Fino a tredici sono sempre stata a Martellago. A quattordici quando ho cominciato con le superiori a Mestre ho cominciato a giocare a pallavolo a Mestre ed ero sempre lì. E anche il sabato e la domenica andavo a giocare a pallavolo a Mestre. Martellago dalla prima superiore non l'ho più frequentato. La parrocchia neanche ho mai frequentato. La pallavolo era tutta la mia vita.

Se pensi ad amici o ambienti pensi a Mestre o a Martellago?
Ho gli amici e compagni di gioco dell'infanzia a Martellago, li ricordo con affetto, ma basta.

Hai mai avuto interessi politici a Martellago o a Mestre?
No neanche durante la scuola. Ho sempre avuto le mie opinioni, perché fin da giovane ho cominciato a seguire la politica, ma non ho voluto inserirmi in nessun ambiente. Forse per timidezza, non so. Ero molto timida. Nel mondo del lavoro mi sono un pochino svegliata *[ride]*.
Non te l'ho detto ma ho lavorato anche tre anni in pasticceria. A Venezia da Rosa Salva. E poi ho fatto quattro, cinque mesi in nero, in piazza Ferretto. Prima dell'Aprilia. Avevo ventidue anni.
Quando facevo il liceo non lavoravo. Le serali le ho fatte dopo essere entrata all'Aprilia nel 1995.

Ti sposi tra poco allora?
Si, mi sposo civilmente il 7 aprile, poi faccio quello religioso il 22 settembre.

Sei religiosa, ne vuoi parlare?
… Non sono una assidua , però insomma…

Quali aspettative hai nella tua vita? Hai desideri che vorresti realizzati?
In questo momento è costruirmi una famiglia, avere un bambino e che vada tutto bene. Sposo il mio compagno conosciuto all'Aprilia. Abbiamo acquistato una casa, un appartamento, abbiamo fatto un mutuo, siamo in due che lavoriamo.

Quindi il tuo primo lavoro è stato in pasticceria?
Sì, da Rosa Salva, avevo diciannove anni. Sono arrivata in campo san Luca. Ero timida non salutavo le persone, ero in imbarazzo. E proprio quel lavoro lì mi ha aiutato a superare la timidezza ad avere rapporti con le persone senza avere paura. Rosa Salva aveva una clientela un po' … avvocati, giornalisti, banche, ed ero in soggezione. Invece ho avuto dei bei contatti con persone che mi piacevano. Era bello anche se in determinati momenti arrivi a odiare Venezia: hai degli orari devi arrivare, i turisti ovunque…

Come influiva quel lavoro con la tua vita di allora?
Mi sentivo benissimo. Mi sentivo indipendente. I soldi li davo una parte in famiglia, ma quelli che tenevo era già tanto per me. La prima paga deve essere stata un milione e cento, o un milione. Davo a casa sulle quattrocento mila lire. E col proprietario andava bene. Era Piero Rosa Salva. Veniva un'oretta, si fidava delle persone. Eravamo sette, otto dipendenti per turno. Ero in regola. Sono rimasta due anni e mezzo, dai diciannove ai ventuno e mezzo. Poi hanno deciso di tagliare del personale. Ero l'ultima arrivata e sono rimasta a casa. Ho cercato in altre pasticcerie. E ho trovato in piazza Ferretto in pasticceria Marini. Lì non mettevano in regola. Mi davano abbastanza soldi ma non esisteva il mettere in regola. Sono rimasta sei mesi. Lì i titolari urlavano dietro alle ragazze e non mi sono trovata bene. Quando ho trovato lavoro all'Aprilia sono andata via subito senza pensarci.

Quante ore facevi da Marini?
Dieci ore mentre da Rosa Salva facevo sei ore e quaranta per sei giorni. Da Marini facevo l'orario spezzato. Arrivavo alle sei di mattina, facevo l'apertura.

Quando facevi il liceo lavoravi d'estate?
No.

Altri lavori che hai fatto?
Ho fatto per due settimane la telefonista per una associazione. Non ricordo come l'ho trovato. Forse ho letto sul giornale una inserzione. Era una agenzia o associazione che vendeva biglietti per spettacoli teatrali per beneficenza. Si telefonava con l'elenco telefonico in mano. Qualcuno di noi più anziano telefonava a chi già aveva partecipato. Noi ultimi prendevamo l'elenco telefonico e si telefonava. Si prendeva un tanto per biglietto se si riusciva a vendere. So che non valeva la pena.

Rimanevo otto ore e tornavo con due mila lire. In media vendevo tre biglietti al giorno. Anche uno al giorno. La sede era in via Querini. Dove c'era l'armeria.
Tra l'altro non ho mai visto uno spettacolo. Io ero pagata con ritenuta d'acconto. Mi sembra che prendevo quattrocento lire su un biglietto da trentamila che vendevo.

All'Aprilia come ci sei arrivata?
Il mio ragazzo dell'epoca lavorava già all'Aprilia e mi ha detto guarda che st anno cercando gente e ho detto va bene. Ho telefonato e mi hanno detto che facevano l'ultima selezione: "Se vuole venire". Ho fatto i test e poi il colloquio e sono stata assunta.

A te interessava un lavoro o interessava quel lavoro all'Aprilia?
Sapevo che cercavano in produzione un'operaia e a me andava bene.

Che test ti hanno fatto?
Le consecuzioni logiche, le sovrapposizioni dei solidi e cose di questo genere.

Era un tuo desiderio diventare operaia?
No è stato un caso. Devo dire la verità non ho mai ghettizzato il lavoro dell'operaia, come tanti fanno. A me interessava lavorare. E' stato un caso e ho fatto questa scelta.

A casa tua come era visto il lavoro operaio?
Non era visto male, era visto come una cosa normale. A casa mia nessuno si è mai posto il problema se lavorare da operaio o in ufficio. Al lavoro da me sento come mito il lavoro d'ufficio. Non è importante se sei pagato bene o male e con chi hai a che fare. C'è il desiderio dell'ufficio e della sedia. Sono entrata nel mondo operaio senza alcun problema.

Quando facevi il Liceo scientifico cosa pensavi di fare dopo?
E' stata una scelta fatta perché ero brava alle medie. Gli insegnati hanno spinto per questa scelta. E io non avevo le idee chiare. Avevo la passione per la matematica.

I tuoi non si aspettavano un dottore o un ingegnere?
No, non mi hanno fatto capire di avere particolari aspettative.

Mi racconti il tuo impatto con il mondo della fabbrica. Ti ricordi il tuo primo giorno di fabbrica?
Sì, me lo ricordo. Intanto ero in soggezione perché erano tutti ragazzi. Saremmo state cinque ragazze con non so quanti ragazzi. Perché era prettamente maschile l'Aprilia. Quando sono entrata io quasi tutti erano maschi. Mi sono guardata intorno ho visto l'ambiente diverso da quello in cui ero abituata. Ma forse ero più preoccupata del corso che dovevo fare. Eravamo affiancati da qualcuno, dovevamo imparare il lavoro e poi ci dicevano se eravamo idonei per lavorare. Forse ero troppo preoccupata, avevo fretta di imparare e di vedere cosa dovevo fare che non mi sono concentrata su quello che c'era intorno.

Cosa significa per te essere donna operaio?
Sei in un ambiente maschile, io mi sono vestita con jeans larghi, maglione largo perché proprio non volevo essere notata. Avevo sentito dire che quando passava una ragazza tutti facevano apprezzamenti vari e io volevo stare tranquilla. In realtà è stato il contrario. Siccome eravamo poche ragazze eravamo tenute in palmo di mano con tutti a disposizione. Si stava meglio allora di adesso.

Non ci sono mai stati problemi, apprezzamenti, prese in giro…?
No, anzi. Mai. Aiuto, perché eravamo poche ed erano molto disponibili. Adesso invece che saremmo metà e metà tra ragazze e ragazzi, bisogna dirlo, tra le ragazze c'è più cattiveria e invidia che nei ragazzi non si trova.

Com'è cambiato il numero delle ragazze in fabbrica?
Siamo arrivate ora al 50% in cinque anni. Sono entrata nel 1995 e ho fatto una stagione. Ci saranno state 200 persone a stagione piena. Erano solo tre linee. Ora sono undici linee che lavorano. E su 200 operai 10 erano donne. Adesso la metà sono femmine. A giugno che è il mese "clou" su 700 operai circa 350 sono donne. I dati precisi non li ho.

Si può dire che dal 1995 sono state assunte soprattutto donne?
Sì, comunque in questi dati bisogna tenere conto che molti sono stagionali, sia donne che uomini.

E il lavoro che tu fai o hai fatto è lo stesso dell'operaio maschio?
No. Siccome ci sono dei lavori più pesanti, più adatti a un fisico maschile cercano di non mettere donne. Ci sono dei lavori che possono essere fatti da entrambi. Logico una ragazza non verrà mai inserita nella zona dei motori e dei telai che sono lavori pesanti, però per tutto il resto noi facciamo come i maschi.

E l'ambiente direttivo da chi è composto?
Sono tutti uomini.

C'è l'angoscia del capo? E' presente e oppressivo alla Marini o alla Rosa Salva?
Alla Rosa Salva. Una volta che hai imparato il lavoro nessuno passa da te. Sono anche troppo assenti. Qui ti senti un numeretto fino a quando non combini un malanno nessuno ti segue. Ultimamente sempre di più succede questo.

Ti piace il tuo lavoro?
No. Il lavoro della catena di montaggio penso sia uno dei peggiori.

Come ti hanno insegnato a lavorare? Quanto tempo ci hai messo a imparare il tuo lavoro?
Io ho fatto un affiancamento con un ragazzo che già lavorava lì. Sono stata affidata a lui. Mi ha fatto vedere quello che faceva lui su quella determinata postazione. Ho imparato in un giorno.

E' lo stesso che fai ora?
No. E' simile. Lì facevo dei montaggi.

Ma cosa ti hanno insegnato a fare? Prova a descrivere il primo lavoro manuale che hai imparato?
Non mi ricordo. Erano scatole portabatteria ma non mi ricordo più niente. Erano dei premontaggi per lo scooter Scarabeo. Dovevo mettere dentro delle spugnette e dei tubi e stringere con delle fascette.

Quanto sei rimasta nella prima postazione?
Sono rimasta due mesi. Ma mi avevano detto che quando aprivano una linea nuova sarei passata lì con un altro capo. Infatti così è successo. Collaudavo e chiudevo il manubrio. Cioè la parte del cruscotto la chiudevo con la parte del fanale e collaudavo il manubrio. E se era il caso lo aggiustavo anche.

Quanto durava questa operazione?
Due minuti e mezzo, tre.

Poi?
Poi sono andata in un'altra linea e ho fatto parafanghi, montavo il parafango in linea, e poi altri passaggi.

Quando sei in una postazione fai sempre le stesse azioni?

Sì. Per quattro mesi perché, di solito, andiamo a stagione. Adesso si cambia di più. Apre la linea in gennaio e fino a settembre in quel posto rimani, non vieni spostato a meno che non sei un jolly e allora cambi tutti i giorni perché sostituisci chi manca. Però uno in una postazione rimane per quel periodo. D'inverno chiudono linee perché si fanno altri modelli e allora cambi lavoro, ma di norma rimani in quella postazione. Ora gli stagionali stanno a casa i tre mesi invernali, ritornano la stagione successiva e li rimettono nella stessa postazione.

Come funzionano le stagioni all'interno della fabbrica?
A giugno si lavora di più perché si vende di più in estate. Per non avere magazzino si fa lavorare di più in aprile, maggio e giugno e c'è un calo a ottobre, novembre e dicembre. Quest'anno si è fatta anche cassa integrazione. Quando la stagione finisce gli stagionali ritornano a casa e rimangono i fissi. Gli stagionali fanno contratti a tempo determinato. Alcuni da gennaio a luglio, alcuni da gennaio a settembre, i più fortunati. Altri stanno entrando adesso [marzo].

Quando sei in linea riesci a pensare ad altro?
[Ride] Riesco solo a pensare ad altro. Proprio non guardo quello che faccio. Il lavoro va per conto suo e io penso ad altro. Oramai è così. A chi mi viene a raccontare che è stanco io dico questo… Almeno noi quando usciamo dalla porta chiudiamo con il lavoro e non ci portiamo niente a casa perché non abbiamo responsabilità. Quando usciamo è finita. Mentre quando lavori le mani vanno da sole, perché sono tutti lavori automatici, uno ha tempo di pensare. Basta che uno si concentri a pensare a qualcosa. Se invece uno si lascia andare e non pensa si logora. Bisogna trovare qualcosa da pensare. Io penso a tutto tranne che al lavoro. Io glielo dico anche agli altri, bisogna farlo, se ti lasci andare e pensi a quello che fai ti rendi conto che vale proprio poco. Uno pensa ho studiato e sono qua a fare niente…

Cosa vale poco?
Sì, ti rendi conto che le tue capacità …la tua testa proprio non ti serve assolutamente, servono solo le mani, chiunque può imparare a fare questa cosa e ti senti inutilizzato per le capacità che pensi di avere.

Secondo te esiste nella tua fabbrica una cultura operaia. Io intendo la cultura del lavoro, del sapere fare, un orgoglio personale di conoscere il lavoro? Ad esempio tuo papà aveva la terza elementare però aveva delle conoscenze del lavoro che faceva che lo hanno portato a essere caporeparto.
No. Anche perché la linea di montaggio è così. Ora è decisamente diverso. C'è qualche figura che ha delle responsabilità, dei capilinea, ma però la maggior parte non conosce granché. Tra l'altro la nostra è una fabbrica giovane. La maggior parte come me è capitata lì per caso, proprio perché non c'era altro in giro e molti continuano a tornare come stagionali sempre pensando e sperando che sia l'ultima volta. Vogliono trovare qualcos'altro. Non è un lavoro gratificante.

C'è un orgoglio operaio ?
Assolutamente no. Se parli con chiunque tutti stanno facendo domande in giro per cambiare lavoro. Anzi tanta gente, mi ha colpito la cosa quest'anno, se ne è andata col posto fisso, per provare lavori peggio della fabbrica. Anche peggio pagati e dopo sono tornati. Era tanta la voglia di andare via che non hanno valutato le cose. Uno mi diceva: "Vado alla Safilo". La Safilo paga meno ed è sempre fabbrica. Non si cambia tanto, si lavora in serie…Infatti sono tornati indietro.

Tu usi anche macchine o assembli?
No assemblo, abbiamo avvitatori, tenaglie cose di questo genere.

Non hai tempi di lavoro imposti dalle macchine?

Sì, abbiamo la linea. Arriva la linea di montaggio, la moto si ferma davanti a me, faccio le operazioni entro il tempo stabilito, se non ho finito comunque la moto parte. Se manca poco la finisco col collega della postazione che segue. Sennò accendo la luce e viene l'aiuto capo linea che serve proprio a risolvere i problemi che ci possono essere durante il montaggio. Si spanna una vite e non c'è il tempo per cambiarla…

Trovi angosciante questo modo di lavorare?
Di solito c'è chi fisicamente e mentalmente ne risente di più e chi l'accetta. I primi giorni con la linea sono un impatto e dopo ti abitui. Quando sei sicura che nei due minuti e mezzo fai le operazioni che ti sono richieste non hai più l'ansia di questa cosa che arriva e poi va via.

Definiresti nocivo il tuo lavoro, fisicamente o psicologicamente?
Nocivo fisicamente direi soprattutto per le tendiniti e poi lavoro otto ore, nove ore, in piedi. Ma soprattutto sento tanti, me compresa, che hanno problemi alle mani. Cominciano dolori alle mani, anche alla sera sento dolori. Abbiamo avvitatori, tenaglie, sempre gli stessi movimenti, alla fine si sentono. Tanti hanno male alla schiena perché stanno in piedi.

L'orario?
Facciamo dalle sette e mezza alle sedici e trenta. Ma abbiamo un contratto integrativo che richiede un'ora di flessibilità e in determinati periodi ci richiedono nove ore e lavoriamo fino alle diciassette e trenta.

Riesci a vivere fuori dalla fabbrica, senti che manca il tempo per fare altre cose?
Mi costringo… Più che altro sono troppo stanca per farle, però io mi impongo di farle. Anche il sindacato è un impegno, ma me lo impongo.

Vai in palestra, hai hobbies, leggi…
Sì leggo, quello sì. E poi la sera esco, mi trovo con gli amici. Quando arrivo a casa a Mestre, col traffico sono le sei e mezzo del pomeriggio e non c'è molto tempo per altro…

Com'è il clima in fabbrica, rapporti con i colleghi, con le colleghe, parlate, socializzate?
Sì infatti. Il bello dell'Aprilia e che è una fabbrica giovane. Sono tutti coetanei tra i venti e trenta anni la maggior parte delle persone. E tanti hanno trovato il ragazzo, il fidanzato, la compagnia per uscire la sera. Si chiacchiera, si scherza. Questo nelle pause. Abbiamo tre pause da dieci minuti ogni due ore circa. Sono un po' sfasate tra linea e linea. Io ne faccio una alle 9.30, e una alle 11. Poi c'è la pausa pranzo di un'ora e poi una pausa al pomeriggio, sempre di dieci minuti. In tutto mezz'ora di pausa e un'ora per il pranzo che non viene pagata. Mangiamo in mensa.

Posso pensare che è durante la pausa mensa che i rapporti sono più frequenti?
Sì, ma anche nelle pause e anche nel lavoro con il compagno vicino si può parlare. Quattro cinque mesi stai con la stessa persona vicino. La fortuna è se trovi quello che vai d'accordo. In questo momento c'è una difficoltà perché hanno assunto tanti extracomunitari che non parlano una parola di italiano ed è difficile comunicare.

Parlami di questi extracomunitari?
Mi fanno pena sinceramente. Arrivano che non capiscono nulla. Devono chiederti qualcosa e non sanno spiegarsi. Loro lavorano e lavorano… Da noi è importante che se "spanni" una vite accendi la luce e gli devi dire all'aiuto capo linea: "Guarda c'è la vite spannata, cambiatela". Invece loro non lo fanno. Poi vanno a dirgli: "Guarda che ci devi avvisare", ma non capiscono. Ti dicono sì, sì, e non capiscono. Sono anche contenti perché ora sono tanti e tra di loro si trovano bene.

Da dove vengono?
Un po' da per tutto direi. Sia Marocco, Senegal, …

Ci sono relazioni con gli italiani.
Poco, sento che ci sono problemi di odori. Loro hanno un odore diverso ed è difficile conciliare. Già che nel lavoro sei sotto tensione ci sono i vecchi operai che hanno portato arbre magique (deodorante) e roba del genere.

Gli operai più vecchi?
Sì. E' anche perché si sta vedendo che l'Aprilia non ha mai avuto problemi di personale. Invece quest'anno non ne trova ed è costretta ad assumere extracomunitari e c'è il problema che si vede che la qualità delle moto scade.

L'Aprilia da una casa a queste persone?
No. Si devono arrangiare. Noi come sindacato siccome dicevano non c'è personale abbiamo pensato di organizzare qualcosa con i ragazzi del Sud. Abbiamo detto all'azienda se voi ai ragazzi del Sud trovate una casa, gli date la possibilità degli affitti agevolati vengono di corsa. Hanno quel problema ma non vogliono investire. L'anno scorso c'erano parecchi ragazzi del Sud, però quest'anno non sono tornati. Due, tre sono tornati. Dicono che il gioco non vale la candela. Hanno il problema prima di trovare la casa e non è semplice e poi pagarla. L'Aprilia non garantisce una stagione lunghissima e alcuni entrano a marzo e il contratto scade a luglio. E semmai a luglio gli fanno la proroga fino a settembre, ma non te lo dicono subito. La sicurezza è per quattro mesi e non vale la pena.

Comunque c'era gente che veniva dal Sud per lavorare all'Aprilia?
L'anno scorso saranno stati una trentina. Venivano dalla Campania, delle ragazze dalla Sardegna, dalla Basilicata.

Come vengono a sapere che l'Aprilia a Noale cerca operai?
Io penso che l'Aprilia metta annunci sui giornali. Adesso, l'Aprilia ti telefona anche a casa in cerca di operai. Sono alla disperazione per quanto riguarda il personale.

Hai conosciuto il tuo fidanzato in fabbrica?
L'attuale sì. Fa l'aiuto capo linea.

Mi parli della gerarchia che esiste in Aprilia?
C'è l'operaio di linea, il lavoro che faccio io, poi ci sono come livelli il jolly, che è sempre in catena e sostituisce quelli che mancano.

Ma il jolly è più di un operaio di linea?
Solo come inquadramento, livello, come paga. Viene pagato cinquanta mila lire in più. Ma attualmente si mangiano le dita per averlo fatto e non vogliono più fare il jolly. Perché è stressante. Poi ci sono i riparatori e collaudatori che sono alla fine della linea e che riparano le moto che alla fine hanno dei problemi. Guardano cosa può essere che non va. E sono pagate di più, sono un quarto livello. I collaudatori sono equiparati ai riparatori, uno collauda e uno ripara. E poi si scambiano.

Quindi operaio, jolly, collaudatore, riparatore?
Sì, poi c'è l'aiuto capo linea. Va alla luce gialla accesa da chi ha dei problemi in linea, per difetti di materiale ecc. e intervengono.
Poi c'è il capo linea. Lo vediamo ogni tanto. E' a contatto con il capo della produzione. Dopo il capo linea c'è il capo modulo. E' una figura che hanno messo da poco e nessuno ha capito a cosa serve. Sembra sia un controllore del capo. E' gente che non era del settore, un po' incompetente. I capi linea devono passare da questo capo modulo. Mentre prima se c'era qualcosa che non andava decidevano loro. Poi c'è il capo della produzione e il direttore del personale.

Senti nel tuo lavoro questa presenza gerarchica?
No, anzi la sentiamo come non presente.

Come si fa carriera dentro l'Aprilia?
Se lo sapessi non sarei ancora in linea. Non c'è più spazio ora. All'inizio, soprattutto i ragazzi, hanno accettato di fare il jolly e con l'apertura di nuove linee hanno cercato i posti come collaudatori. Sceglievano i capi chi sembrava più portato, era più veloce e aveva occhio per le cose. Adesso gli sbocchi sono saturi.

Ma tu che aspettative hai dal lavoro?
Come ragazza io sono sei anni che sono lì e come donna non c'è alcuna possibilità.

Allora esiste una discriminazione sessista?
E sì, un po' sì, ma io lo dico obiettivamente è anche abbastanza logica perché per esempio aiuto capolinea donne ce ne sono. Ce ne sono alcune che in tempi passati sono diventate aiuto capo linea. Non dico come. Però non sono in grado di fare tutto e questo crea problemi con i colleghi uomini che si sobbarcano il lavoro che la ragazza non fa. Forcelle non ne può toccare, motori niente. Alla fine si riduce solo che lei porta le carte. I motori sono cose pesanti che se devi togliere una vite a mano ti serve forza. Gli stessi telai sono tutti lavori un po' pesanti.

L'azienda fa corsi di formazione, cura l'aggiornamento?
No. Anzi in piattaforma abbiamo puntato su questa cosa perché l'azienda non fa neanche quello previsto dalla legge. Neanche nei contratti di formazione facevano la formazione. Veniva scritta da qualche parte e non si faceva. Addirittura c'era un ragazzo in gamba che era responsabile per la formazione che se ne è andato perché non veniva utilizzato. Abbiamo sentito che in altre fabbriche sta facendo un buon lavoro.

Chi è il padrone per te?
(silenzio) Ma! E' Beggio il padrone. Ma non lo sentiamo. Per noi il padrone è alla fine il capo della produzione

Senti uno spirito d'azienda alla Fininvest?
No. Lo vorrebbero creare. L'ho intuito dall'ultima proposta presentata alla nostra piattaforma. Noi come sindacato abbiamo proposto il Cral come associazione e loro lo vorrebbero impostato tutto sul motociclismo, le corse. Appunto per creare gruppi che fanno il tifo per l'Aprilia.

E voi come sindacato avete proposto un Cral perché?
Per avere un clima diverso, per valorizzare gite culturali per proporre cose per evadere dal lavoro. Invece loro l'hanno messa al contrario.

Come definiresti la tua azienda: autoritaria, paternalistica democratica?
Abbastanza autoritaria. Noi abbiamo il regime dei numeri in fabbrica. Un tot di moto bisogna fare e quelle vanno fatte. Noi come sindacato da tre anni stiamo battendoci per il titolo tempi e ritmi che appare sempre ovunque e non riusciamo mai a fare un confronto serio su questo. Per fare un tot numero di moto adesso non siamo più in condizione di farle bene. Siamo sempre presi per la gola. Ci sono momenti in cui non si riesce a soffiarsi il naso. Perché arriva una moto e ne arriva subito un'altra. Non c'è uno che ti urla, ti arriva un'altra moto davanti e sai che devi fare il lavoro.

L'ambiente come lo definiresti grigio, militaresco?
Una via di mezzo tra il militaresco e il democratico. Abbiamo delle regole e dei comportamenti da tenere. Noi essendo legati alla catena di montaggio dobbiamo accendere la luce per chiedere se

possiamo essere sostituiti e poi andare in bagno. Se non viene nessuno uno non è libero. Oppure uno ha mal di testa si ferma un attimo. Non esiste.
Altra regola è il vestiario. Bisogna mettersi o il camice o la maglietta con la scritta Aprilia. Io lavoro in camice e la maglietta Aprilia sotto. Secondo loro è questione d'immagine. È una regola che viene rispettata ma hanno dovuto insistere perché soprattutto d'estate le ragazze venivano con magliette e pantaloncini corti. L'orario vogliono che vieni alle sette e venticinque in postazione per farti vedere e alle sette e mezza parti con il lavoro della prima moto.

Esistono forme di controllo su chi fa attività sindacale?
Qualcosa c'è, molto velato, molto nascosto, ma c'è. I capilinea hanno ancora una mentalità vecchia. Noi sindacalisti siamo sempre persone da sostituire. Chiedono cosa andiamo a fare, cosa serve. Inutile dire loro che se l'azienda riconosce questo ruolo perché non lo deve fare lui che è capolinea. Ma hanno idee diverse.

Come mai il tuo impegno nel sindacato?
È venuto un po' per caso in seguito a una intervista. Sono venuti 2-3 cameramen e una giornalista della Rai in fabbrica a chiedere un po' cosa pensavamo all'epoca del secessionismo di Bossi. Io ho detto un paio di cose, alla sprovvista perché stavo lavorando. Poi Adriano Pomiato, che è il nostro capogruppo all'Aprilia, è venuto a conoscermi, a contattarmi, e un po' alla volta mi ha chiesto se volevo inserirmi dentro il sindacato. Lui era della Fiom.

Dunque sei entrata per caso dentro la Fiom?
Sì. Ma ero già iscritta. La prima cosa che ho fatto appena entrata in fabbrica mi sono iscritta alla Fiom.

Perché?
Cultura di casa. Mio papà è sempre stato iscritto alla Fiom. Mi raccontava delle battaglie, degli scioperi, delle cose ottenute. La quattordicesima, la mensa a prezzo ridotto, le battaglie degli operai di Porto Marghera.

Tuo papà era orgoglioso del suo lavoro?
Sì. Del suo lavoro e anche di essere stato iscritto al sindacato.

Quindi per questo ti sei iscritta alla Fiom appena entrata in fabbrica?
Sì.

In fabbrica quali sindacati sono presenti?
Ci sono tutti e tre: Fiom, Fim e Uilm. Da noi è più forte la Fiom. Nell'ultima elezione siamo sempre noi in maggioranza però non è più netta come prima. Ha recuperato la Cisl sfruttando gli stagionali che se si votasse con i fissi gli equilibri sarebbero diversi. Diciamo se la facciamo d'inverno la votazione siamo più Fiom, anche come tesseramento. Però dopo votano anche gli stagionali e i non tesserati e molta gente ha votato così…

Come è stato il tuo impatto con la Fiom dell'Aprilia? Cosa hai cominciato a fare?
Ho cominciato in fabbrica a parlare a sensibilizzare le persone a fargli capire i problemi che c'erano.

Quali erano gli obiettivi della Fiom quando hai cominciato il tuo lavoro con loro?
Era un momento in cui in fabbrica c'erano pochissime regole, tipo delle pause di sette minuti al giorno, contro la mezz'ora di adesso. Quindi in quel periodo l'obiettivo era incrementare le pause, migliorare lo stipendio. Ora con la flessibilità abbiamo settantasei mila lire in più al mese di fisso, solo perché abbiamo la disponibilità alla flessibilità.

Su che stipendio?
Un milione seicentocinquanta mila lire di media.

Mi racconti la tua esperienza dentro il sindacato. Sei delegata ora?
Sì. Mi sono convinta che in una fabbrica il sindacato serva perché essere in balìa del padrone, che da noi è il capo della produzione, è deleterio per tutti. Serve da contrasto ma anche come proposito. Anche per l'azienda serve un tavolo di confronto con persone che hanno esperienza. È utile. Essendo poi io una delle vecchie della fabbrica…

Tu con sei anni di lavoro sei una delle vecchie della fabbrica?
E sì. Sono tutti ragazzini che vengono a lavorare. Uno finisce la scuola e viene dentro. Siamo i più vecchi, a parte qualcuno che c'è da dieci, quindici anni.

Sei stata eletta?
Sì due anni fa. Nel 1999. Sono stata messa in lista Ci sono quindici delegati in fabbrica. Siamo sette Fiom, cinque Fim e tre Uilm.

Quante donne ci sono delegate nella Fiom.
Solo io.

Pur essendoci circa il 50% di personale femminile! E nella Fim?
Sono due donne nella Fim e nella Uilm una.

Come viene visto il delegato dagli altri operai. E come viene visto il delegato Fiom?
Il capro espiatorio, forse. Appena c'è un problema, tipo anche il problema che non gli viene il caffè dalla macchinetta ti cercano.

E per le cose più serie vieni cercato o ti lasciano fare?
No, ti cercano e la richiesta più pressante è quella di fare diminuire il ritmo della catena.

Non più salario?
Anche quello, ma ultimamente sono più interessati alle condizioni del lavoro. Quando si arriva a essere stanchi non importa il salario. Ripeto alcuni vogliono lasciare il ruolo del jolly che prende cinquantamila lire in più di salario pur di non avere lo stress di imparare tutto in poco in tempo. Perché è questo il problema, il poco tempo.

Ma il delegato Fiom viene visto diversamente dal delegato degli altri due sindacati?
Sì. Viene visto più serio. Almeno in Aprilia è così. Almeno da una gran parte della gente è così. Anche se c'è gente che fa di tutta l'erba un fascio. Molti danno tutto per scontato e c'è poca cultura sindacale. Dicono: "Il sindacato", senza sapere di cosa si tratta. Le cose che abbiamo ottenuto sembra siano cadute dal cielo. Beggio ha deciso di dare mezz'ora di pausa così…

Spiega questa maggiore serietà Fiom?
Per esempio molti hanno dovuto riconoscerla in ottobre, novembre, dicembre quando abbiamo avuto un grosso problema di cassa integrazione. Era la prima volta in Aprilia che veniva proposta. Di solito avevamo il nostro serbatoio di ore accumulate con la flessibilità che riusciva a coprire il calo di ottobre e novembre. Invece stavolta per problemi dell'Aprilia ci siamo ritrovati con la richiesta di cassa integrazione. Gli altri sindacati si sono completamente disinteressati della cosa. Noi siamo andati a una trattativa dove volevamo sostenere che l'azienda aveva delle grosse responsabilità su questo. Diceva di non essere in crisi, stava acquistando di qua e di là, faceva investimenti. Gli abbiamo chiesto di integrare la casa integrazione con una soluzione economica da parte dell'azienda per non fare rimettere all'operaio par te del salario. Siccome era ambiziosa come

richiesta gli altri sindacati si sono tirati indietro. Hanno ragionato così. Se alla gente diciamo questa cosa e poi non riusciamo a ottenerla facciamo una brutta figura. Noi abbiamo fatto un'assemblea dove la gente ha capito che eravamo solo noi a portare avanti questa richiesta. E la Fim e Uilm hanno perso molto consenso. Abbiamo fatto la trattativa. Ci siamo riusciti a ottenere che la gente rimanga a casa pagata al 100 %.

Tu come vedi i delegati Cisl e Uil.
Male. Perché ho tentato di dire che ci sono diversi modi di interpretare la realtà. Ma ho visto che sui problemi concreti non si pongono. Lasciano andare avanti noi perché siamo sindacato di maggioranza. Fanno ostruzionismo e se va bene è merito di tutti. Se va male è colpa della Fiom. Dicono che si sono spesi hanno detto ma non hanno ottenuto. E fanno il gioco dei tesserati. Vanno in giro a raccontare di tutto. Hanno molta faccia tosta. Io devo dire non ho carattere per andare dalla gente. Prendono le persone appena arrivate, non sanno neanche cos'è il sindacato e gli raccontato: "Io ti faccio assumere" ecc. Anche bugie che sono controproducenti. Anche perché fa male al sindacato inserire questa cultura dove tu ti iscrivi e in cambio avrai qualcosa. Non funziona così. Uno non si deve iscrivere perché gli dai una promozione o lo sposti di qua o di là.
La Uil per esempio ha un piccolo regno in settore dove c'è un capo dell'attrezzeria che è un delegato della Uil. Se uno vuole andare in attrezzeria si deve iscrivere alla Uil. Siamo anche arrabbiati con l'azienda perché permette queste cose.

La tua scelta Fiom dipende anche dalle tue idee politiche?
Un po' sì.

La Fiom dell'Aprilia si dovrebbe impegnare di più su qualche argomento?
Io credo che con la nuova piattaforma stiamo facendo un buon lavoro. Certo, e io lo spiego ai mie colleghi ci sono tempi dei tavoli delle trattative dove si va un po' avanti un po' indietro.

Tu vai alle trattative? Come funzionano? Ti ricordi degli episodi?
Ne abbiamo due di tavoli di trattativa. Uno sulla contrattazione di secondo livello, la piattaforma aziendale, dagli industriali a Marghera. Da Unindustria dove viene l'azienda, viene la Rsu e di fronte ci troviamo il presidente degli industriali un certo Persello, il direttore del personale, e a volte il capo della produzione, ma non sempre.
Funziona che la piattaforma prima l'abbiamo esposta con il portavoce Fiom che è sindacato di maggioranza. Il portavoce Rsu in azienda è Adriano Pomiato. In Unindustria il portavoce è il segretario Fiom di questa zona che è Scantamburlo. Lui illustra e gli altri quindici prendono appunti e almeno uno per sindacato interviene. Ma non personalmente. Siamo allineati, facciamo delle riunioni prima e concordiamo le cose con il nostro portavoce.

Quanti iscritti avete a Scorzè dove c'è la produzione?
Avremo un centinaio di iscritti.

Mi interessa la proposta che fate come sindacato di un Cral. Vi state proponendo il problema dell'identità dell'operaio Aprilia e dell'identificazione con la fabbrica anche per cose che non siano prettamente il lavoro?
Sì. Intanto c'è la mentalità che la fabbrica è diventato un posto brutto e la gente non vede l'ora di uscirne. Creare il Cral è un modo diverso di vedere la fabbrica, vuol dire creare un ambiente più leggero, far diventare meno pesante lo stare in fabbrica. E anche avere l'occasione di socializzare con gli altri in un ambiente diverso, non soltanto pensando alle moto, ma stando con gli altri, facendo gite culturali, imparando qualcosa d'altro.

Come sindacato avete ragionato su questo?
Sì oramai l'azienda è una azienda grande…

Ma questo contrasta con l'idea che mi ero fatto di una fabbrica di giovani che appena hanno finito il lavoro non vogliono più averne nulla a che fare?
Ma infatti è così. I lavoratori sono così. E' per questo che vorremmo ovviare a questa cosa. Perché è diventato un luogo comune. Secondo me è un po' contagioso tra le persone dire che il lavoro alla catena di montaggio è orribile, che in fabbrica si sta malissimo. E' un passa parola. Lo è brutto, ma c'è di peggio. E' logorante, non è il massimo, però visto che le occasione di lavoro non sono molte…

Un po' di orgoglio operaio c'è allora?
Non per tutti, ma insomma…

Mi pare di capire che il sindacato proponendo un Cral vuole creare un'identità di fabbrica, per creare un sindacato di fabbrica più forte?
Sì noi come sindacato la vediamo così.

L'azienda ha reagito?
Ha detto: 'Siamo d'accordo", però vorremmo dargli un valore e un legame sui motori, organizzare gite per le gare tutto incentrato sul settore motociclistico dell'azienda. Ci sembra di avere capito che vuole farlo sovvenzionare da qualche altro e non direttamente. Non era così che pensavamo noi il Cral.

Si parla di politica in fabbrica?
No. Poco, poco. I ragazzi seguono sempre meno la politica. Assolutamente non si leggono giornali politici. Sento ragionare a spot, gli stessi della strada con la faccia di Rutelli o di Berlusconi. Io sono un po' amareggiata perché insomma sono anche miei coetanei. E votano tutti a caso. Uno mi dice: "Io voto Berlusconi". E poi mi dice "non è giusto così, non è giusto cosà" ed è quello che vuole Berlusconi. E allora mi dispiace.

Sei soddisfatta del tuo lavoro di delegata sindacale?
Ci sono dei momenti che sono soddisfatta. Ma a volte mi domando chi me lo ha fatto fare. Quando la gente non riconosce il lavoro che stiamo facendo. Tante volte anche con gli altri colleghi sindacalisti che fanno solo ostruzionismo. Tanti entrano in fabbrica, non conoscono l'azienda e quello che trovano lo danno per scontato. Non pensano che sono cose ottenute grazie a qualcuno e grazie a un movimento sindacale. Il capo non pensa di darti un livello per grazia divina. E invece danno per scontato tutto. E dicono il sindacato non fa niente e se si ottiene è merito dell'azienda. Sembra che sia il capo che ti dia il livello in più e invece li abbiamo contrattati noi sindacato anche stando fine alle nove di sera e non facilmente.

Esiste la paura che la fabbrica chiuda oppure il legame col lavoro è così labile da non preoccupare.
L'hanno avuta solamente per un mesetto quando si parlava di cassa integrazione. Poi li abbiamo rassicurati che non è crisi e si sono messi tranquilli. Non hanno questo problema. Per gli stagionali il problema è quello di passare fissi. Fino ad adesso avevamo da accordo aziendale ottenuto che uno dopo tre stagioni diventava *part time* e poi full time. Ma questo contratto è adempiuto e adesso gli stagionali non conoscono, danno per scontato che alla quarta stagione passano fissi. Ma non è così. L'azienda ha avuto cinque anni di crescita continua e adesso si è stabilizzata. Uno stagionale prende un milione e mezzo. Io prendo un milione e seicentocinquanta mila lire. Un milione e settecento mila il jolly e il collaudatore lo stesso. Un aiuto capolinea un milione e ottocento, ma fanno anche più ore e dopo prendono di più.

Le tue paure?
La mia paura è di logorarmi alla catena di montaggio. Non è che dico voglio andare via dalla fabbrica, però mi rendo conto che anche a livello fisico alla lunga logora. Penso che quando avrò

quaranta, quarantacinque anni sarà dura lavorare là dentro. Finché uno è giovane va avanti. Quest'anno c'è stato un fuggi fuggi. Chi trova qualsiasi possibilità se ne va via.

Criteri usati nella trascrizione*: Lei si esprimeva in italiano. La trascrizione è stata quasi letterale a parte qualche insignificante correzione. La trascrizione è stata letta e approvata dall'interessata.*